

L'APPELLO

# Don Battaglia: “La camorra è un cancro Anche l’omertà uccide, schieriamoci”

L'arcivescovo alla presentazione del Comitato contro i clan con Paolo Siani e Sandro Ruotolo: “Ai giovani dico di avere il coraggio di prendere in mano la loro vita e di non scendere mai a compromessi con nessuno...”

di **Alessio Gemma**

Invita a «sporcarsi le mani». E il primo a farlo è lui, don Mimmo Battaglia: «La camorra si annida nell'indifferenza, nella superficialità, nel puntare il dito e non fare nulla. Anche l'omertà uccide». L'arcivescovo battezza il comitato anticamorra nato dal grido “Disarmiamo Napoli”. Domus Ars, via Santa Chiara: il prete di strada che guida la Curia sale sul palco insieme a Sandro Ruotolo, giornalista ed ex senatore, e Paolo Siani, ex deputato e fratello del giornalista Giancarlo ucciso dalla criminalità organizzata. «A chi crede di gestire il territorio con la violenza e le bombe - è l'appello dell'arcivescovo - possiamo offrire il nostro dolore, la nostra rabbia ma mai la nostra resa. E a queste persone ci piace dire che se hanno bisogno di noi, siamo qui. Se hanno bisogno di speranza, ne siamo pieni. Se non riescono a credere in una terra migliore, noi possiamo dare loro la fragranza delle bellezze di questa terra». Don Battaglia definisce la camorra «cancro mortifero che arriva ad armare le mani di bambini e adolescenti». Non c'è una sala gremita, per la prima riunione operativa del comitato. Siani non si scoraggia: «Saremo pure trenta persone ma che parlano ad altrettanti. Non possiamo contare sempre i bossoli per terra. Ognuno fa quel che può fare. La repressione è facile, prevenire è più complesso ma dà risultati a lungo termine. Non solo promesse. Se



dai opportunità ai ragazzi, le colgono. Ma le devono vedere». Ruotolo indica una piattaforma, chiedendo subito un incontro al prefetto. In primis: «Mille tra assistenti sociali, psicologi nella provincia di Napoli». Ancora: «Estensione del modello Caivano a tutte le periferie». Accanto ai due esponenti del

Pd, Ruotolo e Siani, l'arcivescovo si riserva un monito anche politico: «Quanto è importante ritrovarsi insieme, al di là delle etichette di partito, dei ruoli, delle provenienze. Apritevi come comunità, evitate ciò che distrugge queste esperienze: individualismi e narcisismi». Ruotolo coglie l'antifona e si

dice pronto a chiamare i parlamentari di Fratelli d'Italia: «Per ora sono su posizioni securitarie, ma li convinceremo...». Eppure, per combattere la devianza minorile era stato sottoscritto il “Patto educativo”, tra chiesa, istituzioni, scuole. «Il Patto ha visto grandi firme - sferza don Gennaro Pagano,

referente della Curia - per poi ritrovarsi di nuovo soli, nonostante la buona volontà degli amministratori. Nell'attesa degli altri attori, avvieremo una nuova fase dai territori, individuando le parrocchie in cui realizzare queste esperienze educative. Non ci siamo riusciti dall'alto, questa volta ci proviamo dal basso». Intanto i numeri sono allarmanti: «740 minori presi in carico a Napoli fino al 15 gennaio - elenca Samuele Ciambriello, garante dei detenuti - 35 accusati di omicidio l'anno scorso. Siamo in guerra, ma la politica è assente su questi temi». Aderisce al comitato l'Unione industriali con Antonio Amato e Antonio Iervolino che rilanciano un modello: «Fare squadra tra imprenditori, istituzioni, cooperative sociali sui territori». Toccante la testimonianza di Tania Sorrentino, vedova di Maurizio Cerrato, ammazzato a Torre Annunziata per un parcheggio: «Non perdonerò mai chi ha ucciso mio marito, ma mi rendo conto che con i genitori in carcere quella persona non ha mai avuto altre possibilità. Aiutiamo queste persone, perché altri non debbano più soffrire». E ai giovani don Battaglia lascia un messaggio: «Prendere in mano la loro vita, non scendere a compromessi. Non dare in appalto a nessuno la propria coscienza. Ed essere capaci di credere che un futuro migliore è possibile, ma ci vuole il coraggio di schierarsi. Vale per i giovani e per ognuno di noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

## Accordo per combattere l'usura “Qui più casi ma meno denunce”

di **Paolo Popoli**

Aumenta l'usura in provincia di Napoli. Ma diminuiscono le denunce: 30 nel 2022 e 21 nel 2023, un calo del 30 per cento.

In città se ne contano 12 nel 2022 e 10 nel 2023. «Dati allarmanti, laddove le denunce per estorsione sono più di 800 e crescono del 3 per cento», evidenzia il prefetto Michele Di Bari prima della firma a Palazzo di governo dell'accordo quadro per la prevenzione e il contrasto all'usura, «crimine che lede la dignità delle persone», aggiunge.

Al tavolo per sottoscrivere l'intesa c'è il direttore regionale di Intesa Sanpaolo e presidente Abi Campania, Giuseppe Nargi, insieme con il commissario di governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura Maria Grazia Nicolò.

Il documento istituisce un os-

Sottoscritto documento in prefettura contro un “crimine che lede la dignità delle persone”

servatorio sul fenomeno con compiti di informazione sull'utilizzo dei fondi di prevenzione e sull'inclusione sociale e finanziaria delle fasce vulnerabili della popolazione come microimprese e famiglie in difficoltà, fino alla proposta di misure di contrasto per usura e racket, reati alimentati dalla criminalità organizzata.

«Il protocollo ha in allegato un modulo perché altri soggetti possano aderire», spiega il prefetto. In sala ci sono i presidenti del Tribunale e della Corte di appello con rappresentanti di istituzioni, forze dell'ordine e associazioni che assistono le vittime.

Nicolò ricorda i risultati raggiunti nel sostegno a chi cade in mano degli strozzini in seguito all'accordo nazionale con Abi nel 2007, aggiornato nel 2021 per il calo delle denunce, «non per sfiducia nelle istituzioni, ma per la difficoltà delle vittime a spezzare il legame con gli usurai», aggiunge.

Importante l'introduzione del tutor per assistere le vittime nelle denunce e per rimettersi nel circuito dell'economia legale con un nuovo lavoro. «Finora sono stati erogati 75 milioni, di cui 21,5 in Campania. L'85 per cento dei mutui è in fase di restituzione», conclude.

L'usura vale 30 miliardi in Italia. Da un prestito di poche migliaia di euro si può arrivare a perdere tutto: l'impresa, la casa, la vita.

Sul protocollo e sul ruolo delle banche, Mario Morcone, assessore regionale alla Legalità, sostiene che «è determinante ridurre



tempi di erogazione per il credito». «Bisogna aumentare una certa sensibilità: l'usurato è visto a volte come un imprenditore non capace», aggiunge Santi Giuffrè, commissario regionale antiracket e antiusura.

Nargi premette che le banche devono operare nel rispetto delle leggi sia nell'erogazione al credito che nei casi di usura anche con poco margine per la discrezionalità. «Come banca - continua - ho la diretta responsabilità di alzare il livello anche in fase di prevenzione e collaborare in tutte le modalità di sostegno previste dalla legge rispetto a questi reati odiosi. È interesse di tutti riportare le

imprese nella solidità e nell'economia legale. Inoltre, dobbiamo fornire una migliore consulenza sul tema dell'indebitamento e insegnare già nelle scuole l'educazione alla gestione del denaro».

Fondamentale il ruolo delle associazioni, «che però hanno bisogno di più sostegno dalle istituzioni - commenta il presidente della Federazione antiracket italiana Giuseppe Ferrucci - Nel recente periodo sono arrivati in 90 a chiedere aiuto al nostro sportello, in linea con l'aumento del fenomeno. La vittima è accompagnata nella denuncia, non è sola. Camorra e mafia si possono sconfiggere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA